

## Seconda Domenica di Avvento - Anno C

### AVVENTO: TEMPO DI SPERANZA



**Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!* (Lc. 3,1-6)**

L'Avvento, come ricordato nella riflessione precedente, può essere considerato: una "memoria" che rievoca l'evento storico e fondamentale per ogni uomo, l'Incarnazione del Figlio di Dio; "un'attesa", quella del Signore alla fine del mondo; un "cammino", quello dell'uomo verso Cristo.

Questi tre termini sottintendono "la speranza", essendo l'Avvento fondamentalmente tempo di speranza. L'attesa e la venuta di Gesù ce la porta tanta, perciò il nostro quotidiano deve svolgersi nella speranza; virtù evidenziata dalla Parola di Dio di questa domenica.

Baruc, stretto collaboratore del profeta Geremia, nella profezia richiamata nella prima lettura afferma: "Sorgi, o Gerusalemme, e sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente" (Bar 5, 5). L'invito a salire sul monte, a guardarsi attorno, particolarmente verso oriente da dove sorge il sole, è un'esortazione alla speranza, perché ascendendo si superano le tentazioni del nascondersi o del chiudersi in se stessi e si osserva il mondo immenso e meraviglioso che va oltre la propria ristretta visione.

Il salmo responsoriale afferma: "Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso..." (Ps 125, 1-2a). Chi si presenta con sorriso, frutto dell'armonia interiore, è uomo di speranza.

Il Vangelo si conclude asserendo "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3, 6). Credere alle promesse di Dio è attingere continuamente ad una fonte inesauribile di speranza.

Nella nostra società incontriamo tanti pessimisti e molti delusi; tutto appare banale e nulla importante. Anche nei confronti dell'annuncio dell'Avvento i più rimangono scettici; sono convinti che la speranza non possa essere trasmessa neppure da Dio. Gesù Cristo è venuto da tanti secoli ma il mondo è continuamente traboccante di male; non v'è pace nel cuore dell'uomo e il fratello si scaglia ripetutamente sul fratello. Se Dio non è idoneo ad infondere speranza meno lo sono gli uomini, essendo i loro progetti vaghe parole che di fronte alle difficoltà crollano. La nascita di Cristo ha segnato una svolta nella storia ma la libertà dell'uomo continua a sottrarsi a questa novità.

Il cristiano deve reagire; è chiamato a scrutare con fiducia il futuro poichè la Parola di Dio invita a scrollare l'inerzia, l'immobilismo e lo sconforto, a rinnovare la speranza e a vivere nella perseveranza. Siamo invitati a "salire sul monte", a guardarci attorno, soprattutto "verso oriente" per osservare il sole che Dio anche oggi fa sorgere; ed essere protesi al futuro, alle cose nuove e importanti, rifuggendo dal frivolo e da ciò che è unicamente moda. Questa magnifica visione della vita è presente soprattutto nei santi. Pensiamo a san Giovanni XXIII che quando fu eletto pontefice a settantasette anni, il suo fu subito definito dai commentatori frettolosi, un "papato di transizione". Lo si riteneva anziano e con poche idee, invece si è dimostrato un anziano-giovane, pieno di immensa fiducia nell'avvenire e quei cinque anni trasformarono la Chiesa e il mondo. La santa madre Teresa di Calcutta ripeteva quotidianamente: "Via lo sconforto, facciamo qualcosa di bello per Dio" (L. Giergji, La Madre della carità, Velar, Gorle – Bg 1989, pg. 114)

Il cristiano, in Avvento, deve cogliere i segni di speranza e l'inizio solenne del Vangelo di questa domenica ci offre uno spunto particolare. "Nell'anno decimoquinto dell' impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa..." (Lc 3, 1-2a). Il ricordo in poche righe di molti personaggi stupisce e ci interroga sull'avvenimento che sta per compiersi in tanto frastuono di storia e di aggrovigliarsi di iniziative. E la risposta è semplice: "La Parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto" (Lc 3, 2b). "Tutto qui, afferma l'uomo di scarsa. Ma questo ci assicura che il susseguirsi degli avvenimenti, delle epoche, delle guerre, delle dittature e dei personaggi, anche oggi, non è che una cornice, poichè all'interno di questa cornice è presente, qui ed ora, la Parola di Dio.

Nella tempo la Parola si è incarnata e ora si rivolge ad ogni uomo, potente o meno; ed è la Parola che guida alla salvezza ed insegna che nel tempo non tutto è passeggero essendovi presente la realtà trascendente, cioè Dio.

Spesso parliamo di storia come "profana" o "laica". In realtà questa ha un ampio significato teologico essendosi definitivamente inserito Dio in essa. "Mentre era governatore... la Parola di Dio scende...".

Chi fa propria la visione teologica della storia e della vita, cioè del lavoro, della famiglia, della società..., fa trasparire l'ottimismo che si rende concreto nel sorriso che è il segno della presenza di Dio e la manifestazione della speranza che nasce dalla comunione con Lui. Il volto sereno è il dono che manifesta l'armonia interiore, la pace con se stessi e la volontà di instaurarla con tutti. Troppe volte, anche i cristiani, hanno atteggiamenti tristi, di perenne afflizione come se per loro la "salvezza" non fosse mai avvenuta. Se sorridessero maggiormente, la loro testimonianza sarebbe più convincente.

“La gioia e la consolazione - ricorda papa Francesco - sono il nostro respiro di cristiani” (28 maggio 2018).

Don Gian Maria Comolli  
9 dicembre 2018